

SERGIO PISCOPO

Auguste de Forbin, *Charles Barimore. Romanzo sentimentale*,
prima edizione italiana tradotta e curata da Michele Costagliola
d'Abele, Napoli, Colonnese Editore, coll. "Parthenope", 2022, 208 pp.

Pubblicato in Francia per la prima volta nel 1810, *Charles Barimore* riscuote un eccellente successo di pubblico e di critica, portando così Auguste de Forbin a rimaneggiare più volte il suo "romanzo sentimentale" per un totale di cinque edizioni. Questo romanzo viene pubblicato per la prima volta in italiano nel 2022 per i tipi di Colonnese Editore, nella bella e appassionata traduzione di Michele Costagliola d'Abele, che ne ha curato l'Introduzione e l'intero apparato critico delle note di approfondimento, compresa la "Nota alla traduzione" di chiusura.

Ricercatore di letteratura francese, Michele Costagliola d'Abele insegna all'Università di Napoli L'Orientale. Sensibile alla letteratura francese moderna e contemporanea, con una particolare predilezione per Georges Perec e Raymond Queneau, Costagliola d'Abele si interessa altresì dell'analisi stilistica e pragmatica del testo letterario e di traduzione letteraria.

Quanto all'autore dimenticato e riscoperto dal ricercatore napoletano per questa traduzione, Auguste de Forbin (1777-1841) è stato pittore, scrittore, archeologo, amministratore (1777-1841) e ha abbracciato tutto ciò che lo scibile umano, comprese le scienze dure, poteva offrire all'estro del suo genio. Forte di una reputazione ragguardevole in vita, oggi pressoché sconosciuto al grande pubblico, tanto in Francia quanto in Italia, lo scrittore e artista *rocassier* risveglia l'interesse di Michele Costagliola d'Abele per questo romanzo dimenticato, un classico toccante e non privo di interesse del XIX secolo.

Charles Barimore. Romanzo sentimentale ha conosciuto cinque edizioni, sebbene la traduzione di Costagliola d'Abele faccia riferimento all'ultima, la quinta, del 1843, così come riportato nella "Nota alla traduzione". Costagliola d'Abele specifica che tutte le cinque edizioni pervenute ci dif-

feriscono di poco, da semplici riorganizzazioni sintattiche alla rimodulazione di talune scelte lessicali che rafforzano in parte l'ottimo successo che il romanzo conobbe soprattutto nella prima metà del XIX secolo, in particolare presso i salotti di grandi donne letterate e appassionate del "bello" in letteratura, quali Madame de Staël e Madame de Récamier. Tuttavia, l'opera piacque soprattutto perché "commuove". Particolarmente avvincenti risultano le descrizioni delle località italiane, compresa quella di Procida, dove si svolge parte del racconto sentimentale. Queste non solo si fondano sulle reali testimonianze di viaggio di de Forbin, spesso tramandateci con uno stile appassionato e terso di emozioni, mai lezioso o affettato, ma contribuiscono, insieme a forti somiglianze tra le diegesi dei due testi, a dare origine a una *querelle*, che vedeva nella *Graziella* lamartiniiana una rilettura del *Charles Barimore*. La pubblicazione di *Graziella* (1849) è posteriore alla morte di de Forbin, avvenuta nel 1841, così come alla pubblicazione dell'ultima edizione del 1843 della sua opera, il che ha spinto alcuni critici ad arrischiarsi nel definire *Graziella* una reinterpretazione alquanto "ispirata" da parte di Lamartine del *Charles Barimore*. Lamartine avrebbe così assimilato nella sua *Graziella* le fattezze della Nisieda di de Forbin? Le conclusioni, al di là dell'iniziale somiglianza dei due romanzi, permettono a Costagliola d'Abele di presentarci, in particolare nell'Introduzione, il suo approfondito studio critico dell'opera di de Forbin, senza il rischio di avventurarsi nella risoluzione della *querelle*, che resta appannaggio di una certa critica che vede quasi ostinatamente nel *Charles Barimore* la principale fonte di ispirazione di *Graziella*.

Andando oltre gli studi critico-comparativi, soffermandosi sull'aggettivo "sentimentale" del titolo del romanzo, esso fa riferimento alla natura intima della storia d'amore tra l'eponimo protagonista e la bella Nisieda, del cui nome Costagliola d'Abele ci illustra due interessantissime etimologie nella "Nota alla traduzione". Il fulcro dell'opera è il diario di Charles Barimore, presentato integralmente pur nella sua incompiutezza, almeno nella *fiction romanesque*, in attesa di un epilogo che verrà ricostruito grazie alla corrispondenza tra Egerton, amico di Charles, lo stesso protagonista e lo zio Danham, nonché con la lettera di Nisieda che risolve uno dei grandi misteri del romanzo che affligge non poco l'animo di Charles.

Tutto nell'opera di de Forbin sembra muovere alle lacrime, senza mai eccedere nella viva afflizione, anche in momenti dell'azione più tra-

gici e mesti. L'amore del bell'inglese Charles e della procidana Nisieda è tanto appassionato quanto ammantato di tutto il corredo emotivo che porta con sé l'essere umano. La gelosia, la prepotenza amorosa, l'angoscia dell'innamoramento e il timore di preservare la propria integrità morale e religiosa vengono cadenzati da un turbamento dell'anima senza eguali, che spinge talvolta a riflettere sulla natura di questo amore, sovente così impetuoso e irruento, ma che ad ogni modo "commuove" e muove sempre alle lacrime. Dopotutto, "la violenza dell'amore si intensifica anche a causa delle lacrime" (pp. 91-92) e la sua veemenza scuote gli animi e le emozioni, così come il pianto, assunto a sintomo e simbolo non di debolezza, bensì di forza, di costanza e di speranza amorosa.

Lo scrittore rimanda continuamente non solo alle lacrime, ma anche al dolore e alla caduca felicità a testimonianza che tutte le più belle storie d'amore siano belle e tragiche e che la combinazione di tali elementi possa garantirne, in un certo senso, la continuità di preservarsi nella memoria collettiva. Così, se "la felicità durevole non abiterà mai presso gli uomini" (p. 117), poiché non è dato all'essere umano la possibilità di goderne a iosa, il dolore che segue diventa inevitabile, la diretta emanazione dell'infelicità dell'uomo come nella più autentica lezione romantica: "il dolore si incontra ad ogni latitudine e il suo impero non conosce limiti" (p. 171).

In questo romanzo, de Forbin ci presenta una storia apparentemente semplice, la "classica storia d'amore" tragicamente amabile, ma che racchiude un cosmo autopoietico, capace di trarre il suo nutrimento dal suo stesso impianto narrativo con la presenza di almeno due narratori con differenti gradi e con l'espedito del diario ritrovato e riportato integralmente, dando al lettore un'immagine di verosimiglianza che rafforza i temi dell'intreccio. Il lavoro traduttivo svolto da Costagliola d'Abele rende giustizia a questi dispositivi retorici e ne esalta il lato lessicale e culturale con gli interessanti riferimenti alle note di approfondimento, raccolte alla fine del volume per "non interrompere eccessivamente l'attività di lettura" (p. 203), una scelta che permette così al lavoro di presentarsi in quattro parti ben distinte: l'Introduzione a cura dell'autore, il romanzo, le note di approfondimento e la Nota alla traduzione. Tale predisposizione dispiega un percorso lineare volto ad accompagnare il lettore italiano non solo alla riscoperta di un roman-

zo pregevole, ma principalmente a un andamento critico che segue il “movimento emotivo” esposto nelle pagine del romanzo di de Forbin.

La traduzione di Costagliola d'Abele, nella sua spedita piacevolezza, rende così al lettore italiano un testo che “commuove”, con il senso etimologico che abbiamo voluto dare in questa recensione, e che porta alla conoscenza di un romanzo del primo Ottocento che meritava di essere presentato al pubblico italiano, in mancanza di una traduzione otto-novecentesca che avrebbe potuto in parte assicurarne una certa diffusione in Italia, ciò che non è avvenuto. Dunque, ritroviamo in questo lavoro un doppio valore, vale a dire una inattesa e felice riscoperta letteraria, che salutiamo con viva gratitudine, alla quale si accompagna questa primissima traduzione italiana.

Ciò che impreziosisce l'esperienza di questa “traduzione prima” offerta al lettore è la ricchezza dell'apparato critico, curato con meticoloso metodo e accompagnato da una profonda erudizione analitica che assicura al lettore del XXI secolo una certa fruibilità lessiculturale di un'opera ormai lontana nel tempo. Tale riflessione è ben argomentata sia nell'Introduzione sia nella “Nota alla traduzione”, in cui il traduttore motiva le sue scelte stilistiche e giustifica così anche i suoi criteri e parametri metodologici quanto al lavoro critico soggiacente, il che fa del testo tradotto un'opera prima restituita al lettore nella sua più alta fedeltà alla fonte.